

**Processo per magia terapeutica contro Paola Machialatto da Belgrado di Varmo<sup>1</sup>  
(12-14 gennaio 1646)**

**A.C.A.U., Santo Ufficio, b 27, f. 965.**

*Il processo per magia terapeutica contro Paola Machialatto da Belgrado di Varmo, ci presenta un'altro caso di magia praticata a scopo curativo. Paola figlia del signor Geronimo cittadino udinese e moglie del signor Francesco Machialatto di Belgrado, si ammalò, e credendo che la causa del suo male derivasse da una stregoneria, mandò a chiamare una certa Meniga Zuliona da Santa Marizza che aveva fama di essere una strega terapeuta. La donna appena la vide le disse che era stregata, e per dimostrarle che diceva la verità, le impose le mani sulla spalla destra dicendo delle parole misteriose che le provocarono uno svenimento. Quando l'ammalata rinvenne si convinse di essere veramente stregata e pregò la guaritrice di liberarla, questa disse che ciò le sarebbe costato uno scudo, la Machialatto glielo lo diede, ma non intero; per una mezz'ora la donna si sentì molto meglio, ma poi ritornò a sentirsi peggio di prima. Paola donna allora rivolse indietro i denari dati alla guaritrice; questa le restituì il denaro meno qualche centesimo che le venne lasciato per carità. Discorrendo poi assieme, la guaritrice sostenne che forse colei o colui che l'aveva stregata potrebbe aver nascosto qualche cosa nel letto o nei cuscini, la Machialatto si mise a cercare subito in ogni luogo del letto e nei cuscini ma non trovò niente, la guaritrice allora disse di non poter promettere nessuna guarigione. Donna Paola a quel punto prese la decisione di recarsi a Udine presso un sacerdote per farsi esorcizzare. Dopo essere stata esorcizzata si sentì molto meglio riuscendo anche a dormire durante la notte, fu però consigliata di rimanere a Udine ancora per un certo periodo. Mentre si trovava a Udine le venne il dubbio di essere incorsa in qualche errore contro la fede e mandò a chiamare il padre inquisitore perché la assolvesse dai peccati commessi. Questi si presentò a casa della donna precisandole che una cosa era la confessione, un'altra era una deposizione al Santo Ufficio o alla persona dell'inquisitore, la donna rispose di volere esporre tali fatti al Santo Ufficio e di voler denunciare Meniga Zugliona da Santa Marizza. Il dibattito che seguì tra la donna e l'inquisitore riguardò tempi e circostanze del fatto. In seguito presso la sede del tribunale, fu di nuovo interrogata, poi, come testimone dell'accaduto, fu interrogata anche la sorella Elena. Alla fine, ambedue chiesero di essere perdonate e assolte dai peccati commessi.*

---

<sup>1</sup> B. Castellarin, *I processi dell'Inquisizione nella Bassa Friulana (1568-1781)*, la bassa – collana 34, Trieste 1997.

1r // Die veneris 12 ianuarii 1646. Utini.

In domibus habitationis per capitulum bombardarum ante remetendum excellentissimi domini Petri Martinis huius civitatis, quo admodum reverendus pater inquisitor vocatus parte et nomine infrascripte mulieris se contulit, ut ipsam audiret, et sic. Reperta domina Paula uxor Ioannis Francisci Macchialatto forensis incolae Belgradi, nata ipsa Belgrada filia domini Hieronymi civis Utini.

Fuit ei dictum lei ha mandato a chiamar il padre inquisitore che prontamente è venuto da lei, hora se le domanda quello [che] pretenda dal padre qui presente, respose:

“Io desidero da vostra paternità che mi assolverà da peccati ne quali son incorsa”.

Dettoli altro è di voler assoluzione di peccati in confessione, et altro voler espore al Santo Officio qualche particolare che ha quello aspetto, per ciò si dechiarì quello che vuole, respose:

“Io intendo esporre al Santo Officio che ho mandato a chiamare e denunciare una donna, che si chiama Meniga Zuliona vecchia di Santa Marizza, mentre fossi ammalata a Belgrado, credendo che fusse striega, ma non lo credo più, et che mi potesse guarire, così essendo venuta hieri torno otto giorni in casa a Belgrado, le disse che mi sapesse dire che male che io haveva, et se era strigata, che mi rispose: "Po sì, che sei stregata", il che sentito, feci serar la camera, et le dissi, che mi dicesse se io era strigata, e lei all'ora approssimatasi a me le mani su la spala destra, e disse

1v // alcune parolle da me non intese, et immediate mi venne fastidio, che mi pareva che la camera andasse attorno, et mi sentiva affrescata la testa, et poco doppo tornata in me, io le dissi che mi dicesse una delle orationi, che haveva dette, lei mi disse non so che, che nominava Dìo, et la Madonna, ma quello dicesse non so.

Poi desiderando io di liberarmi, et facendole istanza che mi liberasse, mi disse, che se le dava uno scudo mi riavrebbe liberata, io le diedi il scudo non intiero, ma in moneta el essa mi promise che sarei stata libera, et veramente per una mezz'ora io stava assai bene, ma poi tornai peggio che prima onde andai a ritrovarla in un'altra camera dove era, et le dissi che stava peggio che prima et che per ciò mi tornasse il mio scudo, et mi lasciasse nel stato che mi haveva trovata, essa mi tornò li danari, sue tre lire e mezza manco, che io le lasciai per l'amor di Dio, questa stette lì in casa mia fin la domenica, et con questa occasione ragionassemo molte cose di strigonerie. che non posso recordarmi di tutto, solo dissi che non poteva star in letto, ne dormire, et che dubitava che non fosse qualche

2r // cosa ne letto, che mi disse di no, ma che potrebbe essere nelli cosini, cercai nelli cosini ma non trovai cosa alcuna, et essendo sforzata di liberarmi con molte offerte, disse che se lei avesse tolto le strigane haverebbe potuto liberarmi, ma che non riavendo fatto lei non poteva promettere alcuna cosa, che sarebbe la dominica andata a messa, ma non disse cosa alcuna, et io mi tenei il mal di prima et per questo son venuta a Udene, et il padre priore mi ha esorcizata, et mi par di star assai meglio, di dormire assai bene, ma il padre mi dice, che bisogna, che stia qua ancora otto giorni, che spera che sono liberata, temendo che io sia amalata.

Questo è quanto ho da espore, rincrescendomi di haver adoprata questa donna, et non mi ha giovato cosa alcuna, et per questo son ricorsa alle cose sacre, et di medico, perciò di havere doprata questa donna, et prego che mi sia perdonato et datemi l'assoluzione di questo ho peccato”. Quibus habitus predicta ei delatum iuramentum de veritate dicenda prout tactis et iuravit. Interrogata an ea que exposuit, dixerit pro

2v // veritate, et pro exoneratione suae conscientiae (...) et non alia de causa, respose «Quanto ho deposto, et espoto l'ho fatto perché così sta la verità et per scarico della mia coscienza».

Subdens ex se: «Io hebbi a dire a questa donna come poteva fare a non essere più stregata, et mi rispose, che mi raccomandassi a Dio, al cielo, et alla terra che senza questi le streghe non possono fare cosa alcuna».

Interrogata per qual causa mandasse così lei a chiamare questa donna che ha nominata di strega, rispose:

“Io la mandai a chiamare con convinzione che fosse strega, perché anco prima essendo io per partorire, mi fu condotta là, seben però non operò cosa alcuna ma solo mi fu detto, che nel partorir di cosa ebbe a dire, che me ne voleva far cosa sua, ma chi me lo dicese non so”.

Interrogata se fosse alcuno presente alle ragionamenti che lei al principio fece con questa donna, et al toccarle la spalla, et parole dette nel ricever li denari, rispose: «Signor no, non fu alcun presente».

Interrogata che nome habbia questa donna in quei contorni, rispose: «Dicono che sia strega, ma io non lo so».

Interrogata se li suoi di casa sapessero, che quella donna fosse ho sii vera all'effetto detto, rispose: “Signor si, tutti lo sapevano”.

Dettoli che li nomini, rispose: “Il marito, Elena mia

3r // sorella, et non altri, che quando si doveva parlar si mandava fuori gl'altri, et anco Cecilia mia sorella”.

Interrogata se habbia detto questo di sopra per odio, o malevolenza o altro e per altro rispetto, rispose: “Signor no per la carità”.

Omnia confirmavit et subscripsit et iuravit de silentio.

Io fra Geremia Lughera da Udine fui presente

Io fra Polo Loderici da Genova fui presente.

3v // Die 14 ianuari 1646.

Reverendissimo patre magistro Iulio Minino urbinatus ordinis minoris conventualium Sancti Francisci, in civitatibus et diocesibus Aquileiae et Concordiae generali inquisitore di sancta sede apostolica specialiter delegatus assumpsit me patrem Paulu Lodericu ianuense eiusdem ordinis pro cancellario ad infrascripta roganda imposito prius mihi silentio ut mos sancte inquisitionis est poena excommunicationis, et iper iurii pro ut ego ipse promisi, et iuravi. Ita est patre Iulius Mininus qui supra inquisitor manu propria.

Eadem die Utini in domo suae scola confraternitatis Sanctissimi Crucifixi ante cimiterium ecclesiae Sancti Francisci ordinis minoris conventualium eiusdem civitatis reverendissimo patre suprascripto vocatus ex parte, et nomine, dominae Elenae. Et etiam ex parte dominae repente.

Sorum carnalium pro ut assuerunt dictum accessit locum ut dictas auderit mulieres quae interrogatae quid ad ipso reverendissimo patre exquirent.

Supradicta dixit: «Pre' inquisitore io l'altrieri vi mandai a chiamare in casa mia per scaricar la mia coscienza essendo in una mia infermità io ricorsa non all'aiuto di Dio, ma ad una donna supposta di saper fare i maleficii, e guarire i maleficiati, hora ritorno a vostra paternità reverendissima domando di nuovo perdono e l'assoluzione dal mio peccato». Qui reverendissimus pater inquisitor eam benignissimus audiens praevia debita ammonitione, et abiuratione de levi ipsam absolvit in forma.

Ita est frater Iulius Mininus inquisitor qui supra.

Successive dominus reverendus pater inquisitor audiens dicto in loco aliam mulierem sororem supradictae nomine. Superius dictam secum alloquendo tali sermone.

Usa est dieta mulier: «Patre inquisitore io vi ho fato chiamare in questo luoco per esser liberata da un peccato».

Interrogata quod dicat utrum vellit ab ipso confiteri sacramentaliter, vel potius aliquid dicere spectans ad sacrum inquisitionis Officiu, respondit: «Pre' io voglio dirvi una cosa come

inquisitore». Tunc dominus reverendus pater ipsam admunuit ut moris est, et delato sibi iuramento de veritate dicenda pro ut iuravit tactis et cetera, ipsa dicta.

Et se subiunxit:

“Essendosi ammalata mia sorella carnale qui presente, in Belgrado dove ella habita con sua famiglia, io da Udine andai a Belgrado per curarla, e nella infermità sentii da lei, e dal signor Francesco Macchialotto suo marito, come detta mia sorella

4r

// era strigata, et affaturata, e per guarirla havevano fatta venir in casa una donna vecchia assai chiamata donna Menega Succhiana, e dicevano che questa s'intendeva di stregarie e che havrebbe guarita dal male detta mia sorella. Io come forestiera non hebbi che trattare con detta donna, solo che le domandai una volta: "Credete voi che io possi esser strigata in questo paese come è stato a mia sorella", ella mi rispose: "Non habbate questo timore perché essendo forastiera, e dovendovi partire da questo paese quanto prima, nessuno applicarà a farvi male, come è stato fatto a vostra sorella, la quale sta sempre in questo paese". Altri ragionamenti non hebbi con la detta vecchia, e ben vero che io sono stata consapevole della chiamata di detta vecchia come maliaia, accio guarisse la mia sorella; e se bene io non ho mai creduto alle malie, né a questa donna, tuttavia per non esser discorde dalla detta mia sorella e dal signor Francesco suo marito. Io lassai fare per zelo della salute di mia sorella, poi vedendo che la vecchia non risanava la detta mia sorella, la detta fu licenziata di casa, e ricorressimo alli aiuti di Dio per questo la detta mia sorella con esso me è venuta in Udine in casa mia per esser aiutata da i padri religiosi che gli legono le cose sante le quali solo gli hanno giovato: e perché conosco haver acconsentito a questo male benché contro mia voglia e senza prestargli fede. Confesso il tutto a vostra paternità reverendissima e ne domando perdono e l'assoluzione”.